

« Ma lei signora che cosa provava quella notte? » le chiese Giampaolo Panessa: « Se le dicessi che provavo odio, lei capirebbe? » « Odio per chi? » « È inutile che glielo dica, come è inutile fare pianti o scene isteriche. È utile, piuttosto fare dell'altro. Quello che stiamo facendo. La ricerca della verità ».

« Pino era estroverso, generoso, buono. Ingenuo? Anche. Tutte le persone per lui erano ottime, doveva batterci la testa prima di capire. Ma soprattutto, ecco, era entusiasta. Se non lo fosse stato, diciotto anni or sono non ci saremmo incontrati. Quello di Pino e dei suoi amici era un po' il mondo dei sogni. Anche fra noi le discussioni erano cose da matti, però lui non cercava di convincermi, sapeva che io non ero il tipo che si fa plagiare, forse proprio per questo era così bello... ».

« Ora le bambine sanno. La più piccola è come il papà, polemica, la lingua sciolta; l'altra è più sentimentale, non comprende o non vuole comprendere che il padre è anche un simbolo, vuole il ricordo tutto per sé. Ma tutte e due sanno, discutono, si pre-

parano a portare avanti, se necessario, una battaglia che può durare decenni, sicure di non essere sole ».

« La mattina dopo la sua morte ero alla procura della repubblica, parlai con il dott. Paolillo, il magistrato che era di turno al momento della morte

di Pino. Mi assicurò che sarebbe andato sino in fondo. Lo fermai: 'La giustizia se è onesta lo farà'. Ribattè: 'La giustizia è onesta'. Gli tolsero l'indagine ».

« Ora — ha detto la signora ad Andrea Barberi — non mi faccio troppo

illusioni. Poi le dico che so aspettare. Ho una vita davanti per aspettare. Se la verità non trionferà adesso presenterò altre denunce. E poi altre ancora. Ci sono apposta. Pino se lo merita. Come hanno riconosciuto che era innocente prima o poi dovranno riconoscere che non s'è ucciso. Un'altra cosa sia chiara: i contentini non mi piacciono. I compromessi ancora meno ».

Chi ha potuto esserle vicino, ben raramente l'ha vista perdere, anche in piccola misura, il proprio controllo. Una di queste occasioni avvenne durante il processo Calabresi-Lotta Continua quando sulla sedia dei testimoni era seduto il brigadiere Vito Panessa. L'importanza dell'udienza era più nelle cose *viste* che nelle cose *dette*. Più nelle rivelatrici sfumature e nelle circostanze apparentemente secondarie

che in episodi e fatti netti e circoscritti. La deposizione di Panessa era un classico esempio di ciò che può accadere in un processo « politico ». Con un sorriso d'angelo, gesticolando sempre con le due robustissime mani, il brigadiere faceva sudar freddo gli uomini della *politica* e provocò anche la reazione del presidente Biotti.

Dalle elusive e contraddittorie risposte del brigadiere di P.S. balzava alla luce la verità sulla morte dell'anarchico. L'atteggiamento dell'uomo ricordava quello dei carabinieri di Bergamo, processati per aver torturato al di là di ogni limite, degli innocenti cittadini.

La signora Pinelli era seduta sulla panca, nella piccola aula, subito dietro gli avvocati difensori. Chi le stava vicino si è sentito stringere forte le mani da quelle della donna. A fatica, con un tremendo sforzo di autocontrollo la signora Pinelli non si è alzata e non ha detto, a voce alta, alla corte che cosa era l'uomo che essi avevano di fronte.

Sulla tomba dell'anarchico, al numero 949 del cimitero di Musocco, la vedova ha fatto iscrivere una poesia di Lee Masters dalla Antologia di Spoon River. È quella sugli anarchici di Chicago, morti impiccati.

« Io vidi una donna bellissima con gli occhi bendati, ritta sui gradini di un tempio marmoreo. (...) Un giovane con il berretto rosso balzò al suo fianco e le strappò la benda. Ed ecco le ciglia erano tutte corrose sulle palpebre marce. (...) Egli così vide perché portava la benda ».

Questo il volto della Giustizia.